

# Giovanni Guareschi

## Il pittore

da **Mondo piccolo: Don Camillo**

È uno degli ultimi racconti della raccolta; si basa, come tutti gli altri, su un intreccio elementare, ben comprensibile da ogni lettore, che si muove su pochi, significativi *flashback*. La comicità sta nei fatti, nel riso che suscita l'episodio centrale – legato ad un'impropria, bassa attività pittorica – e le indagini che seguono. Ancora, sta nell'atteggiamento della donna – la Gisella – che viene descritta nei termini di una mascolinità che poco le si addice. Ma, accanto al riso aperto, il lettore è spinto verso un più meditato sorriso quando, nel dialogo finale tra don Camillo e Peppone, vengono chiariti i motivi che giustificano quanto è successo e che suscitano un certo sentimento di pietà per il colpevole.

**La Gisella era una donna sui quaranta:** di quelle donne che, appena si imbattono in un gruppo di gente raccolta in una piazza, innestano la terza e ci si buttano in mezzo a testa bassa urlando: “Dagli! Dagli! Al muro! Impiccalo! Sbudellalo!”, senza minimamente preoccuparsi se quella gente si sia radunata lì perché è stato

5 catturato un criminale, o se, invece, stia lì semplicemente per ascoltare le balle di un venditore di lucido per scarpe.

Inserimento del personaggio in *medias res*.

Una di quelle donne che nei cortei marciano sempre in testa al branco, con della **gran roba rossa addosso e cantano con voce feroce** e, quando c'è un comizio col discorso di qualche pezzo grosso, ogni tanto saltano su strillando all'oratore: “Sei

10 bello! Sei un Dio!”

L'abito rosso e il canto feroce sono messi in rilievo come elementi che riflettono l'ideologia di sinistra.

E parlano a lui solo, ma nella loro voce è tale un furore amoroso che basterebbe per l'intero Esecutivo del partito e annessa sezione Agit-Prop<sup>1</sup>.

La Gisella era nel paese la rivoluzione proletaria in persona<sup>2</sup> e, appena sentiva che in qualche podere scoppiava un pasticcio piccolo o grosso fra lavoranti e padroni correva là a “galvanizzare la massa”<sup>3</sup>. E se il podere era lontano inforcava

15 la bicicletta da corsa di suo marito, e se qualcuno lungo la strada le urlava dietro qualcosa, rispondeva che soltanto i porci signori hanno roba sporca da nascondere, ma che il popolo può mostrare a fronte alta anche il sedere.

La Gisella, in occasione dello sciopero dei braccianti si agitò molto a piedi, in bicicletta e sul camioncino della squadra di sorveglianza. E così, quindici giorni dopo la fine dell'agitazione, ci fu qualcuno che, fra il lusco e il brusco<sup>4</sup>, le mise un sacco in testa, la trascinò dietro una siepe, le tirò su il sipario<sup>5</sup> e le pitturò di rosso il posteriore. Poi la piantò lì con la testa nel sacco e se ne andò sghignazzando.

Fu una cosa grossa perché, a parte il fatto che la Gisella **per lavare l'onta**<sup>6</sup> dovette star seduta un sacco di tempo dentro una bacinella piena di benzina, Peppone vide nel fatto una sanguinosa offesa a tutta la massa proletaria. E allora diventò furibondo, tenne un comizio, urlò parole di fuoco contro gli ignoti delinquenti reazionari e proclamò uno sciopero generale di protesta.

L'autore gioca sul doppio senso – metaforico e reale – dell'espressione.

– **Tutto** fermo –, gridò alla fine. – **Tutto** chiuso, **tutto** bloccato fino a quando l'autorità costituita non avrà arrestato i delinquenti!

30

La ripetizione della parola tutto rende comica la scena.

**1. Agit-Prop:** termine in voga nel secondo dopoguerra, per indicare un'organizzazione attivistica connessa all'attività di propaganda del Partito Comunista Italiano.

**2. la rivoluzione proletaria in persona:** si vuole alludere alle tendenze politiche della donna, chiaramente di sinistra.

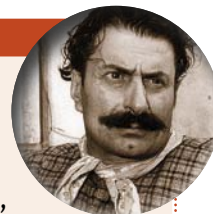
**3. “galvanizzare la massa”:** è gergo politico e significa eccitare il popolo, elettrizzarlo.

**4. fra il lusco e il brusco:** espressione popolare: sul far della sera.

**5. le tirò su il sipario:** le sollevò la gonna.

**6. onta:** vergogna.

## Giovanni Guareschi



Nato a Fontanelle di Roccabianca (Parma) nel 1908 e morto a Cervia nel 1968, Giovanni Guareschi ebbe una **personalità versatile** e si distinse come **disegnatore, giornalista, scrittore e umorista di grande successo**. Il contesto storico in cui visse e operò fu prima quello dell'Italia fascista, poi quello della Seconda guerra mondiale, infine quello della difficile ricostruzione del dopo guerra. Gli eventi del conflitto lo videro prigioniero in Germania, fatto che lo costrinse ad abbandonare la sua attività di redattore capo del settimanale umoristico "Bertoldo" presso la casa editrice Rizzoli. Ritornato in Italia dopo la guerra, riprese la sua attività di **umorista** con la fondazione del settimanale "Candido" e, contemporaneamente, mentre la corrente letteraria del Neorealismo si affermava sia in campo letterario sia cinematografico, egli **trovò una formula tutta sua**, al di là di ogni scuola e di ogni corrente, **per discutere e presentare a un vastissimo pubblico di lettori i problemi del suo tempo**. Nel marzo del 1948 pubblicò *Mondo piccolo: Don Camillo*, il suo romanzo più riuscito. Così l'autore stesso scrisse "Come sono nati il mio pretone e il mio grosso sindaco della Bassa... Chi li ha creati è la Bassa. Io li ho incontrati, li ho presi sottobraccio e li ho fatti camminare su e giù per l'alfabeto".

Altra sua opera notevole è *Diario clandestino*, testimonianza scritta della vita dei lager dove erano stati rinchiusi ufficiali e soldati italiani che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si erano rifiutati di unirsi all'esercito tedesco. Il libro, pubblicato nel 1946, è formato dalle molte pagine che lo scrittore aveva composto per leggerle ai compagni di prigionia e alleviarne in tal modo la solitudine e la nostalgia. È contemporaneamente un'opera di **introspezione**, in cui l'autore rivela di aver trovato, durante la triste esperienza della prigionia, il conforto della riscoperta di sé: "Io, fra i reticolati ci stavo benissimo... perché ebbi subito la fortuna di incontrare... il tipo più simpatico e interessante del mondo... Incontrai, insomma, me stesso e là imparai a stimarmi e a volermi bene".

Umorismo, speranza e malinconia, sintetizzati da una spiccata componente poetica, caratterizzano l'opera di Guareschi, che rappresenta nella letteratura contemporanea un **punto fermo di dignità e di coerenza**, pur al di fuori di posizioni ufficiali e di correnti letterarie ben precise.

Il maresciallo e i quattro carabinieri della stazione si misero in movimento: ma a voler stanare gente che di sera e in aperta campagna ficca un sacco in testa a una donna e le pittura di rosso il posteriore, è come cercare un ago in un carro di fieno. – Signor sindaco –, disse il maresciallo a Peppone al termine della prima giornata di ricerche, – abbiate pazienza: non è il caso che voi persistiate in uno sciopero: la giustizia funziona anche senza sciopero.

Peppone scosse il capo.

– Fino a quando non avrete accalappiato questo delinquente, qui tutto rimane fermo! –, rispose, – Tutto!

Le indagini ripresero la mattina seguente all'alba: non avendo la Gisella potuto vedere chi la aveva verniciata perché il sacco le copriva la faccia, **gli unici che potessero dire qualcosa sul fattaccio erano quindi il sacco e la parte verniciata**. Il maresciallo si aggrappò al sacco, lo studiò con la lente centimetro per centimetro, lo pesò, lo misurò, lo fiutò, lo brutalizzò prendendolo a calci: ma i sacchi, in generale, sono di scarsissima eloquenza, e quello lì poi era il sacco più anonimo e taciturno dell'universo.

Il maresciallo allora mandò a chiamare il medico condotto.

– Veda un po' lei –, disse, – faccia una visita a quella donna.

– E cosa ci posso trovare? A parte il fatto che la parte lesa è stata trattata con benzina, qui non si tratta dei soliti pittori che quando hanno pitturato il loro quadro ci mettono la firma.

– Dottore –, rispose il maresciallo, – qui non bisogna ragionare. Perché, se uno ragiona, si mette a ridere e non ci pensa più. Ma qui c'è gente che non ha il senso del ridicolo e ti combina una tragedia paralizzando la vita di un comune intero.

Notevole la forza comica del passo, che continua per tutto il paragrafo.

## Mondo piccolo: Don Camillo

Il libro ebbe subito un **notevole successo**. Fu tradotto in quasi tutte le lingue del mondo e diede vita a una **serie di riuscitissimi film**.

Dopo la Seconda guerra mondiale, mentre nell'Italia democratica e repubblicana ferve la lotta politica, Guareschi, reduce dalla prigionia, vuole comunicare un messaggio di pace. Crea così **due leggendari personaggi** che simboleggiano **le due anime politiche degli Italiani di allora**: il combattivo, coraggioso, testardo sindaco comunista, **Peppone**, già compagno di trincea dell'altrettanto combattivo, coraggioso, testardo parroco del paese, **don Camillo**. E con felice invenzione introduce, al di sopra delle parti, un altro personaggio, il **Cristo parlante**, che rappresenta non solo l'immensa saggezza e misericordia divina, ma anche il sentimento della maggioranza degli Italiani, desiderosi di lavorare in pace per ricostruire quanto il conflitto aveva distrutto.

Il romanzo è costituito da tre storie iniziali, che descrivono la realtà di *Mondo piccolo*, e da trentasette racconti, incentrati sulla vita di un paese si-

tuato in quella fetta di pianura che sta fra il Po e l'Appennino.

L'aspetto più importante dell'opera è rappresentato dal **registro colloquiale**, giocato su **scelte lessicali semplici**, quotidiane, se non addirittura gergali; da un intreccio semplice, che rispetta nel suo complesso lo scorrere cronologico degli eventi; da **personaggi ben delineati**, schietti, senza mezze tinte né chiaroscuri, animati da ideali e da passioni che li portano ad agire senza porsi troppi problemi. La maggior parte degli episodi di *Mondo piccolo* si risolve in un incontro-scontro tra le due personalità più autorevoli del paese: l'autorità civile, il sindaco di sinistra Peppone, e l'autorità religiosa, il bonario ma deciso parroco don Camillo. Nell'incontro troviamo **ben dosati comicità e umorismo**.

Al di là di una precisa datazione dei racconti ambientati nel **periodo eroico della ricostruzione post-bellica** sta l'interesse, che trascende ogni tempo e ogni spazio geografico, per la vita dell'uomo, colta nei suoi attimi quotidiani e fissata sulla pagina senza presunzioni filosofiche, in modo chiaro e leggibile.

55 Il medico andò a visitare la Gisella e ritornò dopo un'ora.

– Ha un po' di iperacidità allo stomaco e le tonsille irritate –, spiegò il medico allargando le braccia, – Se le interessa la pressione, l'ho misurata. È tutto quello che posso dirle.

Tornarono verso sera i quattro carabinieri. Non un'impronta, non un indizio.

60 Niente.

– Benissimo! –, ghignò feroce Peppone quando si seppe l'esito, – Da domani chiusi anche i fornai. Si distribuisce la farina e la gente si arrangia a fare il pane in casa.

65 **Don Camillo stava prendendo il fresco seduto sulla panchina davanti alla canonica, quando si trovò davanti improvvisamente Peppone.**

– Reverendo –, disse Peppone cupo, dittatoriale<sup>7</sup>, – chiamate il campanaro e fatelo salire sulla torre a fermare l'orologio. Qui si deve fermare tutto, perfino l'orologio. Gli farò vedere io a quei vigliacchi come si organizza uno sciopero generale! Tutto fermo!

70 Don Camillo tentennò il capo.

– **Tutto fermo: cominciando dal cervello del sindaco.**

– Il cervello del sindaco funziona benissimo! – urlò Peppone.

Don Camillo accese il mezzo toscano<sup>8</sup>.

75 – Peppone –, disse dolcemente, – tu credi che il tuo cervello funzioni e invece la tua faziosità<sup>9</sup> l'ha bloccato e così gli impedisce di avvertirti che tu stai affogando miseramente nel ridicolo. E questo mi dispiace. Se ti vedessi prendere sulla groppa

Ecco l'incontro tra i due "nemici".

Battuta molto azzecata e... a tempo.

**7. dittatoriale:** con atteggiamento tipico del dittatore.

**8. toscano:** sigaro di tabacco forte.

**9. faziosità:** eccessivo attaccamento alla propria fede politica, che lo fa essere partigiano di determinate idee ritenute le uniche valide.

un carico di legnate, Dio mi perdoni, non proverei nessuna pena. Ma vedendoti ridicolo mi fai pietà.

– Non me ne importa niente del giudizio del clero! –, gridò Peppone. – L’orologio  
 80 deve essere fermato, o lo fermo io a raffiche di mitra.  
 Peppone aveva nella voce e nei gesti come un disperato furore, e don Camillo si sentì toccato.

– Il campanaro non c’è –, disse alzandosi, – Andiamo su noi.  
 Si arrampicarono lungo le scalette a pioli della torre, e arrivati alla cella dell’o-  
 85 rologio si fermarono davanti al meccanismo che era di quelli vecchi, con grossi ingranaggi.

– Ecco –, spiegò don Camillo indicando una ruota, – basta mettere questo cavicchio<sup>10</sup> lì e si ferma tutto.

– Sì, sì, deve fermarsi –, esclamò Peppone che sudava. Don Camillo si appoggiò  
 90 al muro, vicino a una finestrella che dava sui campi. – Peppone –, disse, – un uomo semplice aveva un figlio malato e tutte le sere il bambino veniva colto dalla febbre, e non c’era verso di farla passare e il termometro segnava sempre vicino ai quaranta. E allora l’uomo semplice che ad ogni costo voleva far qualcosa per il suo bambino, prese il termometro e lo schiacciò sotto i piedi –. Peppone continuava a  
 95 guardare il meccanismo dell’orologio.

– Peppone –, disse don Camillo, – tu ora vuoi fermare l’orologio, ma non mi fai ridere. Rideranno gli imbecilli, ma io provo per te la stessa pena che sento pensando a quel padre che ha pestato il termometro sotto i piedi. Peppone, sii sincero: perché vuoi fermare l’orologio? – Peppone non rispose.

100 Don Camillo parlò con voce grave.

– Tu vuoi fermare l’orologio perché è sulla torre e lo vedi mille volte al giorno. Dovunque tu vada, l’orologio della torre ti guarda, come l’occhio della sentinella dalla torretta dei campi di prigionia. E se tu volgi il capo dall’altra parte è inutile, perché senti quello sguardo pesarti sulla nuca.

105 E se ti chiudi in casa e nascondi la testa sotto il cuscino, quello sguardo passa i muri. E poi i rintocchi dell’orologio ti raggiungono e ti portano la voce del tempo. Ti portano la voce della tua coscienza. È inutile, se hai paura di Dio perché hai peccato, nascondere il crocifisso che hai sul letto: Dio rimane e ti parlerà per tutta la tua vita con la voce del tuo rimorso. È inutile, Peppone, che tu fermi l’orologio  
 110 della torre: il tempo non lo fermi. Il tempo continua. Passano le ore, passano i giorni, e ogni istante è qualcosa che tu rubi.  
 Peppone alzò la testa e gonfiò il petto.

– Sgonfiati, pallone pieno di fumo! –, gridò don Camillo. – Ferma pure l’orologio. Non fermerai il tempo: e le messi languiranno nei campi, le vacche deperiranno  
 115 nelle stalle, il pane di istante in istante diminuirà sulla mensa degli uomini. La guerra è l’infamia più orrenda che esista, ma se il malvagio tenta di invadere la tua terra e depredare le tue cose e la tua libertà, tu devi difenderti. Scioperare vuol dire difendere dei sacrosanti diritti, difendere il tuo pane, la tua libertà e l’avvenire dei tuoi figli. Così invece sei tu il malvagio che porta la guerra contro il suo simile  
 120 per tutelare il suo stupido orgoglio di uomo di parte. È una guerra “di prestigio”, il tipo di guerra più empio e maledetto.

– La giustizia...  
 – Esistono delle leggi da te accettate le quali tutelano il cittadino da capo a piedi, dentro e fuori. Non occorre che intervenga un partito per tutelare il sedere di una  
 125 Pasionaria<sup>11</sup> da strapazzo. Ferma il tuo sciopero, invece di fermare l’orologio.  
 Scesero e, quando furono giù, Peppone si piantò davanti a don Camillo.

– Don Camillo –, disse Peppone, – noi due possiamo parlarci chiaro. Dite la verità: siete stato voi?

Tra gente semplice la breve parabola acquisisce un significato importante e chiaro.

Similitudine molto significativa per chi era stato prigioniero nella guerra appena passata.

Predomina un messaggio di condanna della guerra, che tuttavia non significa pacifica accettazione del sopruso.

Don Camillo tiene una lezione di educazione civica di prim’ordine, sottolineando il senso profondo della giustizia e delle leggi.

**10. cavicchio:** pezzo di legno appuntito, usato per fare buchi nel terreno.

**11. Pasionaria:** il termine allude alla mitica figura di una guerrigliera spagnola che fu contraria al regime del generale Franco, instauratosi in Spagna sul finire degli anni Trenta del Novecento. In generale sta a indicare una donna attivista di sinistra.

Don Camillo sospirò.

130 – No, Peppone. Io sono un sacerdote e come tale non posso arrivare così in basso. Io, al massimo, avrei potuto pitturarle di rosso la faccia, ma allora la cosa avrebbe perso il suo significato.

Peppone lo guardò negli occhi.

– Io –, disse don Camillo, – mi sono limitato a ficcarle il sacco in testa, a legarla e a portarla dietro la siepe. Poi me ne sono andato per i fatti miei.

135 – E dietro la siepe chi c'era?

Don Camillo si mise a ridere.

Peppone parlò gravemente.

– Quando c'era da rischiare la ghirba<sup>12</sup> io mi fidavo di voi e voi vi fidavate di me.

140 Facciamo come se fosse allora. La cosa resta tra noi due.

Don Camillo allargò le braccia.

– Peppone, una povera creatura oppressa e angariata, una infelice creatura che da anni soffre in silenzio le pene dell'inferno, si rivolge al suo parroco per avere un aiuto. Come si fa a non ascoltare la sua straziante invocazione? Dietro la siepe

145 c'era il marito della Gisella –. Peppone pensò al marito della Gisella, a quell'ometto magro e patito che doveva rammendarsi i calzoncini e farsi da mangiare mentre sua moglie girava per “attivizzare le masse”, e si strinse nelle spalle. Poi pensò che il marito della Gisella era uno di quelli del “biancofiore”<sup>13</sup> e corrugò la fronte.

– Don Camillo –, disse con voce dura, – lo ha fatto come democristiano?

150 – No, Peppone. Come marito. Soltanto come marito –. Peppone si avviò per ordinare la ripresa del lavoro.

– Però, voi! –, esclamò quando fu sulla porta della torre, minacciando don Camillo col dito.

– L'ho fatto anche per incoraggiare la pittura –, spiegò don Camillo allargando le

155 braccia.

Il finale rappacifica i due.

da G. Guareschi, *Mondo piccolo: Don Camillo*, Rizzoli, Milano, 1948

<sup>12</sup>. rischiare la ghirba: espressione popolare: rischiare la vita.

<sup>13</sup>. “biancofiore”: democristiano, iscritto al partito politico della Democrazia Cristiana.

### ■ Contrasto ideologico e lieto fine

Il **contrasto ideologico** tra i “rossi”, i **comunisti** di cui Peppone è il leader, e i “bianchi” **democristiani** rappresentati da don Camillo è il motivo dominante della pagina. Esso si può ben comprendere nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale, quando in Italia i due gruppi politici rappresentavano i partiti più votati e si contendevano il potere. In Emilia-Romagna, in particolare, i comunisti avevano la maggioranza in un alto numero di comuni. Don Camillo non solo rappresenta le forze moderate, ma nel suo ruolo di sacerdote si fa **portavoce dei valori cristiani**, spesso dimenticati. Egli, inoltre, nel racconto svolge il ruolo di colui che richiama, tramite la voce del buon senso, ai valori della tradizione, smarriti in nome di ideali fasulli, che si rifanno solo superficialmente alla giustizia e all’emancipazione. Ma la **conclusione è comunque positiva**: i due litiganti si rappacificano in nome della vecchia amicizia e del solido buon senso che accomuna la gente contadina, **indipendentemente dalle idee politiche**.

### ■ La prassi e la riflessione

Non solo i “rossi” si contrappongono ai “bianchi” e viceversa, ma pure si trovano in contrasto nel brano i **due atteggiamenti** rappresentati dai rispettivi comportamenti dei due protagonisti, Peppone e don Camillo. Il primo viene presentato attraverso una serie di rapide azioni, per sottolineare la sua attitudine alla prassi più che al pensiero e alla riflessione.

Non così Don Camillo, che nel frattempo *stava prendendo il fresco*: la situazione descritta è perfettamente coerente con la calma e l’impassibilità del personaggio di fronte allo sciopero proclamato dai “rossi”. Il prete dimostra attraverso i suoi discorsi una notevole attitudine predicatoria, che richiama il senso della coscienza individuale e la responsabilità dell’operato di ciascuno. Così **don Camillo**, attraverso un’accumulazione progressiva di elementi che significano decadenza e morte – *le messi languiranno... il pane... diminuirà sulla mensa degli uomini* – **comunica il valore negativo dello sciopero voluto da Peppone**.

La concezione della vita di don Camillo sottolinea la bontà delle leggi volte a tutelare l’uomo e una sua vita equilibrata; al di là di esse non vi è che il caos.

### ■ Uno stile semplice ed efficace

La lettura di queste pagine mette in evidenza un **intreccio semplice**, una **costruzione classica dei personaggi** che risponde ai canoni comunemente noti della narratologia. Nulla vi è di oscuro o contorto, ma tutto risulta chiaro, facile, ben comprensibile. Forse proprio in questa dote sta il segreto del successo dell’autore.

Anche il segreto della **comicità** può essere racchiuso in **poche parole**, in **gesti semplici**, in **equivoci** già per se stessi ridicoli. Una frase pronunciata dalla Gisella e riportata indirettamente dal narratore – *il popolo può mostrare a fronte alta anche il sedere* – dà sviluppo all’intera vicenda.

Alcune parole sono usate al momento opportuno e con il tono più adatto: don Camillo nel finale commenta la sua collaborazione ai fatti: *L’ho fatto anche per incoraggiare la pittura*. E ancora, pochi fatti ma significativi, come lo sviluppo delle indagini, che suscita il riso per battute scarne ma azzeccatissime: *gli unici che potessero dire qualcosa sul fattaccio erano quindi il sacco e la parte verniciata*. Per indagare sulla *parte verniciata* viene interpellato il medico condotto, che non può fornire se non indicazioni generiche sulla salute della donna. Da ultimo, l’atteggiamento di Peppone, inteso a fermare tutto, anche il tempo, tramite l’orologio del campanile: *Qui si deve fermare tutto, perfino l’orologio. Gli farò vedere io a quei vigliacchi come si organizza uno sciopero generale! Tutto fermo!*

Di fronte a una situazione tanto ridicola quanto insolubile, la voce di don Camillo interviene con la parabola a spiegare alla gente semplice il vero senso delle cose: – *Peppone* –, disse, – *un uomo semplice aveva un figlio malato...* E interviene con il bonario buon senso della gente di campagna a mostrare che ciascuno ha un proprio ruolo e che non riconoscerlo significa rompere un equilibrio: *Peppone pensò al marito della Gisella, a quell’ometto magro e patito che doveva rammendarsi i calzoni e farsi da mangiare mentre sua moglie girava per “attivizzare le masse”, e si strinse nelle spalle.*



# A TTIVAZIONI DIDATTICHE

## Comprendere

- 1 Chi è Gisella e che cosa fa?
- 2 Qual è la sua fede politica? Da quale colore viene simboleggiata?
- 3 Qual è l'onta di cui è oggetto la donna?
- 4 Che cosa fa Peppone per trovare i colpevoli?
- 5 Come procedono le indagini? Quali personaggi vengono coinvolti?
- 6 Come mai Peppone interpella don Camillo?
- 7 Quali strumenti usa don Camillo per risolvere il problema?
- 8 Come si conclude la vicenda? Don Camillo confessa la propria responsabilità?

## Analizzare

- 9 Rintraccia nel testo gli attributi utili a scrivere un ritratto della Gisella e organizzali nella tabella riportata qui sotto.

Attributi fisici	Comportamento	Carattere	Ideologia	Rapporto con gli altri
.....	.....	.....	.....	.....
.....	.....	.....	.....	.....
.....	.....	.....	.....	.....
.....	.....	.....	.....	.....
.....	.....	.....	.....	.....

- 10 Individua le varie modalità di scorrimento del tempo, segnando a fianco del testo S per Scena, SO per Sommario, E per Ellissi, P per Pausa.
- 11 Individua gli elementi che definiscono lo spazio del racconto e catalogali con ordine.
- 12 Considera le argomentazioni utilizzate da don Camillo per dissuadere Peppone dal continuare nello sciopero. Catalogale e esprimi un tuo parere circa il loro carattere.

## Approfondire e produrre

- 13 Assisti insieme con i tuoi compagni alla proiezione di un film della serie di *Don Camillo*. Quali elementi sfrutta la tecnica cinematografica per raggiungere buoni obiettivi di comicità?